Fiolini Ferdinando

Verdi Giu.

21

VERDI

I MASNADIERI

MELODRAMMA.

I MASNADIERI

MELODRAMMA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO D' APOLLO

IL CARNEVALE 1847 E 1848.

MILANO

PRESSO L' EDITORE FRANCESCO LUCCA

TIPOGRAFIA VALENTINI E C.

Il presente Libretto, essendo di esclusiva proprietà del signor **Francesco Lucca**, come venne annunciato nella Gazzetta Privilegiata di Milano (28 Marzo 1846), restano diffidati i signori Tipografi di astenersi dalla ristampa dello stesso, senza averne ottenuto il permesso dal su citato editore proprietario.

PERSONAGGI	ATTORI
Massimiliano conte di **Moor**, reggente	
Carlo } figliuoli di lui	
Francesco } figliuoli di lui	
Amalia, orfana, nipote del conte	
Arminio, camerlengo della famiglia reggente	
Moser, pastore	
Rolla, compagno di Carlo Moor	

Coro di Giovani traviati, poi Masnadieri

Donne - Fanciulli - Servi.

L'azione succede in Germania
sul principio del secolo XVIII, e dura circa tre anni.

La Musica è di GIUSEPPE VERDI.

PARTE PRIMA

SCENA PRIMA

Caverna al confine della Sassonia.

CARLO MOOR immerso nella lettura d'un libro.

CAR. Quando io leggo in Plutarco, ho noja, ho schifo
Di questa età d'imbelli!... Oh se nel freddo
Cenere de' miei padri, ancor vivesse
Dello spirto d' Arminio una scintilla!
Vorrei Lamagna tutta
Far libera così, che Sparta e Atene,
Saríeno al paragon serve in catene.

VOCI (fra le scene)
« Una banda, una banda; eroi di strada...
Col pugnale — e col bicchier
Nessun vale — il masnadier!.. »

CAR. Son gli ebbri, inverecondi
Miei compagni d' errore!...
Quanto, o padre, mi tarda il tuo perdóno
Onde por questi abbietti in abbandono!
O mio castel paterno,
Colli di verde eterno,
Come fra voi quest' anima
Ridente esulterà!
Amalia! a te m' appresso
M' apri il tuo casto amplesso
Fammi, o gentil, rivivere
Nella mia prima età.

SCENA II.

Parecchi giovani entrano frettolosi.

CORO (a Car.) Ecco un foglio a te diretto
(Carlo lo strappa loro di mano)
Tremi tu?
CAR. Beato io sono!
Questo, amici, è il mio perdóno.
(apre e legge la lettera)
CORO (fra loro) Come imbianca e muta aspetto!
CAR. Tristo me! di mio fratello!
(fugge precipitoso lasciando cadere la lettera)
UNO DEL CORO (raccogliendola)
Per mia fe, lo scritto è bello!
« T' annuncia il padre tuo per la mia bocca
Di non far sul ritorno alcun pensiero,
Se non vuoi solitario e prigioniero
D'acqua e pane cibarti in una rôcca. »
CORO Pane ed acqua! il cibo è grasso.
(Carlo ritorna fieramente agitato)
CAR. Fiere umane, umane fiere,
Dure più d'alpestre sasso!...
Così calde e più preghiere
Non l' han tocco, intenerito?
Oh potessi il mar, la terra,
Sollevar con un ruggito,
Contro l' uomo unirti in guerra!
CORO Senti, Carlo!
CAR. Ov' è la spada
Che dà morte a tai serpenti?
CORO Noi l' abbiam. Ti calma e senti.
Comporremo una masnada...
CAR. (con un sobbalzo)
Ladri noi? Chi v' ha piovuto,
Spirti iniqui, un tal pensiero?
CORO E tu capo e condottiero
CAR. Per la morte io non rifiuto!
CORO Nostro?

CAR. Vostro? Ecco la mano
CORO Viva, viva il Capitano.
(con grido di gioja traendo le spade)
CAR. Nell'argilla, e che si aspetta?
L'ira mia que' ferri immerga!
Vo' la strage alle mie terga,
Lo spavento innanzi a me.
Furie voi della vendetta,
Meco avvolti in una sorte,
Qui dovete, a questa forte
Mano mia giurar la fe.
CORO Noi giuriamo a questa sorte
Mano tua la nostra fe.
(partono tumultuosamente)

SCENA III.

Franconia. Camera nel Castello dei Moor.

FRANCESCO MOOR solo, dopo qualche meditazione.

Vecchio! spiccai da te quell'abborrito
Primogenito tuo! La piangolosa
Lettera ch' ei ti scrisse io l' ho distrutta;
Una mia ne leggesti, ove te 'l pinsi
Con sì cari colori... Alfin la colpa
Della natura. che minor mi fece
Castigai nel fratello;
Osa, Francesco!
Spácciati del vecchiardo... E' vivo a stento
Questo logoro ossame; in breve è spento.
La sua lampada vitale
Langue, è ver, ma troppo dura;
Se va lenta la natura,
Il suo fato affretterò.
Mente mia, trova un pugnale
Che trapassi il core umano,
Nè svelar possa la mano
Che lo strinse e lo vibrò.
(ricade ne' suoi pensieri, indi prosegue)

Trionfo, trionfo! colpito ho nel segno...
Arminio t' avanza!

SCENA IV.

ARMINIO, FRANCESCO.

ARM. Signor, che volete?
FR. Mi sei tu fedele?
ARM. Qual dubbio n' avete?
FR. Or ben! Secondarmi tu devi un disegno.
Travéstiti in modo che niun ti ravvisi;
Poi vanne a mio padre; gli narra che spento
Sul campo di Praga, fra un monte d' uccisi
Lasciasti il suo Carlo.
ARM. Ma s' io vi consento
Darammi poi fede?
FR. Berrà la tua nova;
Me 'l credi; fornirti vogl' io di tal prova,
Che l' uom più sagace cadrebbe in errore.
(Arminio parte)

SCENA V.

FRANCESCO solo.

Fra poco, o Francesco, sarai qui signore!
Tremate, o miseri! - voi mi vedrete
Nel mio terribile - verace aspetto;
D' un vecchio debole, - che non temete,
Più non vi modera - la stanca man.
Al riso, al giubilo - succederanno
Singulti, lagrime, - timor, sospetto;
L' inedia, il carcere, - l' onta, l' affanno
Strazio ineffabile - di voi faran.

SCENA VI.

Camera da letto nel castello.
MASSIMILIANO MOOR addormentato sur una seggiola.
AMALIA si accosta pian piano e si ferma a contemplarlo.

AMA. E' venerando, o padre, il tuo sembiante
La tua fronte è serena. Oh sia tranquillo

Il sonno tuo! T' involi
Al dolor della vita, e ti consoli.
Hai sbandito il mio Carlo; ogni mia gioja
Per tua cagion perdei,
Ma con te corrucciarmi io non potrei.

(come côlta da pensiero improvviso)

La sua diletta immagine
Sempre ho nel cor scolpita
Ei sol di rose spargere
Ei sol potè mia vita.
A lui d'appresso un vortice
Di gioja m' avvolgea.
Come due voci unisone,
Sul core il cor battea.
Anima uniasi ad anima
Fuse ad un foco istesso!
Giurai con esso vivere
Giurai morir con esso!
Giorni d' amor, di giubilo
Al fianco suo passai...
Sogno divin ma sparvero,
Nè torneran più mai.

MASS. (in sogno) Mio Carlo!
AMA. Ei sogna.
MASS. Oh quanto
Misero sei!
AMA. Ti sveglia, amato padre;
E le tue larve spariran.
MASS. Francesco!
Pur nel sogno me'l togli?
AMA. Io son, mi guarda;
La tua figlia son io.
MASS. Tu qui?... pur or sognava (apre gli occhi)
Del nostro Carlo. O povera fanciulla!
L' april delle tue gioje io disfiorai.
Non maledirmi...
AMA. Maledirtì? oh mai!

MASS. Carlo! io muojo... ed, ahi! lontano
Tu mi sei nell' ultim' ore.
Una fredda, ingrata mano
Nell' avel mi comporrà.
Caro è il pianto all' uom che muore,
Ma per me chi piangerà?

AMA. Oh lasciarti io pur vorrei
Dolorosa umana vita,
Or che tutto io qui perdei,
Nè la terra un fior mi dà!
(con entusias.) Ogni gioja è a me rapita
Il mio duol più fren non ha.

SCENA VII.

FRANCESCO ed ARMINIO travestito. I precedenti.

FR. Un messaggero di trista novella;
Vi piace udirlo?

MASS. (ad Arm.) Che porti? favella!

ARM. Di Carlo vostro contezza vi reco....

AMA. Dov' è?

MASS. Viv' egli?...

ARM. Compagno fu meco
Fra le bandiere di re Federico,
Che lo raccolse fuggiasco, mendico.

AM. MAS. Misero!

ARM. A Praga pugnò quell' ardito,
Fin che da mille percosse, ferito...

FR. (avventandosi ad Arm.)
Taci, spietato! (Mass. fa cenno ad Arm. di continuare)

ARM. Parlavami a stento....
« Porta a mio padre quel ferro cruento,
E digli: il figlio da voi ributtato
Fra l' armi e il sangue morì disperato. »

MASS. (con uno scoppio di dolore)
Son io quel padre dal ciel maledetto!

ARM. Ed era Amalia l' estremo suo detto.

AMA. La trista io sono che al pianto sorvisse!

FR. (mostra all' Amalia la spada)
Leggi! il tuo Carlo col sangue vi scrisse:
« Dal giuro, Amalia, ci scioglie la morte.
Sii tu, Francesco, d' Amalia consorte. »
AMA. Ah Carlo, Carlo, tu mai non mi amasti?
MASS. (a sè stesso stracciandosi i capelli)
Tigre feroce, qual sangue versasti!
Sul capo mio colpevole
L' ira dal ciel discenda!
(si getta sopra Fr.)
Ma tu che svelta, o perfido,
M' hai la parola orrenda,
Rendimi tu, tu rendimi
L' ucciso mio figliuol!
AMA. Padre! d' affanni e libero,
Esulta or forse in cielo;
Tregua al dolor, non piangere
Dà pace al core anelo
Noi lo vedrem, consólati!
Là tra le stelle e 'l sol.
FR. (fra sè) Fausto destin! Lo assalgono
Dolor, rimorso e sdegno.
La disperanza orribile
Sol nel suo petto ha regno;
Essa lo fende e dissipa
La poca aura vital.
ARM. (fra sè) Non so, non so più reggere
Al suo dolor paterno!
Questa menzogna orribile
Mi fia rimorso eterno;
Fitto l' ho già nell' anima
Come infocato stral. (Mass. sviene)
AMA. Ei muore!... è morto... oh Dio!...
(manda un grido e fugge)
FR. (giubilante) Morto?... Signor son io!

CALA IL SIPARIO.

PARTE SECONDA

SCENA PRIMA.

Recinto attiguo ad un castello. Vi sorgono in disparte alcuni sepolcri gotici. In un recente è scolpito il nome di Massimiliano Moor.

AMALIA innanzi al sepolcro di Massimiliano dopo breve silenzio.

Dall'infame banchetto io m'involai,
Padre, e qui mi rifuggo, all'obbliato
Sepolcro tuo che sola
La furtiva mia lagrima consola.

CORO INTERNO

Godiam che del riso
Fugaci son l'ore
Dal vino all'amore
Ne guidi il piacer. —
L'etade fuggita
Ne manda un avviso
Veloce, è la vita
T'affretta a goder.
Lasciamo i lamenti
La gioia si desti
Pensare agli spenti
E' troppo dolor.

Non turbino i negri
Colori la festa,
Qui brilli e n'allegri
La tazza e l'amor.
Godiam, chè fugaci
Del riso son l'ore;
Dal vino all'amore
Ne guidi il piacer.

Ama. Tripudia, esulta, iniquo.
Sull'ossa di tuo padre!. Oh! ma la pace
Che nella vita gli rapisti, in morte
Funestar non gli puoi! No! non penétra
L'esecrata tua voce in quella pietra.
Tu del mio Carlo al seno
(volgendosi alla tomba)
Volasti, alma beata,
E il tuo patir terreno
Or si fa gioia in ciel.
Sol io qui vivo in pianto
Deserta e sconsolata;
Oh quanto invidio! oh quanto
Il tuo felice avel!

SCENA II.

ARMINIO agitato. AMALIA.

Arm. Ah, signora!
Ama. Che vuoi?
Arm. D'un gran misfatto
Chieggo perdon...
Ama. Mi lascia!
Arm. Uditemi...
Ama. Importuno!
Arm. Il vostro Carlo...
Vive!
Ama. Che parli?...

ARM. Il vero: e vostro zio...
Vive ancor esso... (fugge)
AMA. Arréstati!.. gran Dio!
(dopo un momento di stupore)
Carlo vive?.. Oh caro accento,
Mi solleva in un'eliso
Ebbe fine il mio tormento,
Scorda omai le pene il cor.
Carlo vive?... Or terra e cielo
Si rivestono d'un riso;
Gli astri, il sol non han più velo,
L'universo è tutto amor.

SCENA III.

FRANCESCO. AMALIA.

FR. Perchè fuggisti al canto
Del festivo convito?
AMA. Un'altra voce
Mi sonava nel cor; la pia preghiera
Che trasse a quella tomba il padre tuo.
FR. Vuoi piangerlo in eterno?... Ah smetti alfine
Questo cordoglio che m'irrita, e questa
Che mi cela i tuoi vezzi oscura vesta.
Io t'amo, Amalia! io t'amo
D'immenso, ardente amore!
Meco a regnar ti chiamo,
T'offro la destra e il core;
Il tuo sovrano ed arbitro
Schiavo ti cade al piè.
AMA. Tu che pur dianzi a morte
Traevi il mio diletto,
M'inviti or tua consorte
A nuzïal banchetto?
Empio! all'infame talamo
Non salirai con me!

Fr. Tracotante! or ben sapranno
Rabbassar la tua cervice
Quattro mura...
Ama. O vil tiranno,
Da te lungi io son felice,
Fr. Tu lo speri? oh no, proterva,
Qui starai lo vo, mia serva.
Ama. Ah!...
Fr. Mia serva! Al sol tuo nome
Fremer deve ogni persona;
Voglio trarti per le chiome...
(cerca strascinarla con sè)
Ama. Io t'offesi... A me perdona!
(simula d'abbracciarlo e gli strappa la spada)
Ti scosta, impudente,
Se pur non t'è caro
Sentirti l'acciaro
Confitto nel cor!
Mi regge, mi guida
La spada omicida
Lo spirto presente
Del tuo genitor.
Fr. O vil femminetta,
Chi sfidi non sai;
Col sangue dovrai
L'oltraggio scontar.
Catene, flagelli,
Tormenti novelli
Per te la vendetta
Mi debbe insegnar.

SCENA IV.

La selva boema.

Praga in lontananza mezzo ascosa fra gli alberi.

LA MASNADA.

ALC. MASN. Le mani in mano fin dall'aurora.
ALTRI (accorrendo)
V'è noto il caso?
I PRIMI Dite, in mal'ora!
I SECONDI Rolla è prigione!
I PRIMI Prigion? che sento!
I SECONDI Darà quest'oggi de' calci al vento
I PRIMI Che disse il Capo?
I SECONDI Disse e giurò
Che far di Praga vuole un falò:
Ardere un cero per tal convoglio
Degno d'un morto che nacque in soglio.
I PRIMI Se l'ha giurato, lo manterrà.
Povera Praga!
I SECONDI Tu n'hai pietà?
Povero il Rolla che va tra poco...
(una fiamma lontana vedesi rosseggiare fra gli alberi
Oh! non vedete quel vasto foco?
I PRIMI Eccovi il cero! la non è fola,
Il Capitano tenne parola. (scoppio spaventoso)
TUTTI Che tuono orrendo! che mai seguì?
(grida interne, quindi sbucano dagli alberi donne scapigliate con fanciulli)
DONNE La terra geme, s'abbuja il dì.
Oh noi perdute!... Soccorso! ajuto!...
Atroce caso certo è avvenuto.
(spariscono di nuovo fra gli alberi)

SCENA V.

ROLLA ed altri MASNADIERI, poi CARLO MOOR.

MASN. Colà mirate chi si fa presso?
No, non è inganno, Rolla gli è desso!
D'onde ne vieni così serrato?

ROLL. Io? dalla forca dritto, filato. (anelante)
Dell'acquavite! non reggo più.

MASN. Bevi, e poi narra.
(gli mescono un bicchier d'acquavite)

ROLL. (ad uno della masnada) Narralo tu.

MASN.° I cittadini correano alla festa,
E noi, lanciate più cánape ardenti,
Gridammo: « al foco! » da quella, da questa;
Ed ecco pressa, tumulto, lamenti...
La polveriera scoppiò con tempesta,
E la paura confuse i sergenti,
Allora il Capo fra lor s'avventò,
E il prigioniero dal laccio salvò.

ROLL. Sì! m'ha tirato fuor della fossa.

MASN. Eccolo!... ha l'aria mesta e commossa!
(Carlo entra pensieroso)

MASN. Capitano! qual è la tua mente?

CAR. Noi partiam coll'aurora vegnente.
(la Masnada si perde nella selva)

SCENA VI.

CARLO solo, contemplando il sole che tramonta.

Come splendido e grande il sol tramonta!
Degno è ben che s'adori! In questa forma
Cade un eroe!... Natura! oh sei pur bella!
Sei pur bella e stupenda; ed io deforme,
Orribile così!... Tutto è qui riso,
Io solo ho il cor da rio dolor diviso!

Di ladroni attorniato,
Al delitto incatenato
Dalla terra io son rejetto,
Maledetto - io son dal Ciel.
Cara Amalia! Ah! se la mente
Corre a te d' amore ardente
Pesa più la mia catena,
La mia pena - è più crudel.
Nè più mai rivederla degg' io ?...
Ah, si torni al castello natìo!

SCENA VII.

La MASNADA precipitosa. CARLO MOOR.

MAS. Capitano! noi siamo cerchiati...
CAR. Da quant' armi?
MAS. Da mille soldati.
CAR. Su, fratelli! stringetevi insieme,
Non temete di gente che teme!
TUTTI Su, fratelli! corriamo alla pugna
Come lupi di questa boscaglia!
Trïonfar d'una schiava ciurmaglia
Ne farà disperato valor.
Nella destra un esercito impugna
Chi brandisce una libera spada.
Basta un sol della nostra masnada
Per la rotta di tutti costor.
(partono precipitosi)

CALA IL SIPARIO.

PARTE TERZA

SCENA PRIMA.

Luogo deserto che mette alla foresta presso al castello.

AMALIA.

Ciel, ti ringrazio! in questa
Solitudine ignota io mi sottrassi
Agli artigli dell' empio... Ove son io?
Qual deserto mi cinge? Orma non veggo
Di battuto sentier, ma sterpi e sassi
Che fanno intoppo agli stanchi miei passi.
(grida e canti nell'interno del bosco)

VOCI Le rube, gl' incendj, le stragi, le morti,
Per noi son balocchi, son meri diporti.

AMA. Quai voci?... Ohimè! caduta
Sono in man de' ladroni!... o Ciel, m'ajuta!

SCENA II.

CARLO MOOR. AMALIA.

AMA. S'appressano...
CAR. (la riconosce) Gran Dio!
AMA. (senza guardare) Pietà, crudeli,
D' una infelice!
CAR. Amalia!
AMA. Oh chi mi appella?
CAR. Guardami.
AMA. (alza gli occhi) Chi sei tu?....
Più non ravvisi

Nel mio volto abbronzato...

AMA. Ei non m' è novo....

CAR. Carlo...

AMA. Spirti del cielo, alfin ti trovo. —
(si getta nelle braccia di Carlo)

(*a 2*) T' abbraccio, Amalia, / o Carlo, ... abbracciami!
Premi il tuo cor sul mio!
Mai più, mai più dividermi
Cara da te vogl' io.

AMA. (sciogliendosi dalle sue braccia)
Carlo, Carlo, fuggiamo! orrende voci
Mi giunsero pur or...

CAR. Di che paventi
Se qui teco son io? (fra sè) Non sappia mai
A che mostri d' abisso io mi legai!

AMA. Qual mare, qual terra da me t' ha diviso?

CAR. Deh cessa, infelice, l' inchiesta crudel!

AMA. Mendaci novelle ti dissero ucciso.

CAR. Felice se chiuso m'avesse l' avel!

AMA. Tu pure, o mio Carlo, provasti gli affanni?

CAR. Li possa il tuo core per sempre ignorar!

AMA. Anch' io, derelitta, ti piansi tant' anni

CAR. Tu, Amalia, potevi per me lagrimar!

(*a 2*) Ma un' iri di pace fugò le tempeste;
Finîro i tormenti, le angosce finîr.
Il giubilo, o caro, / cara, che in me si ridesta
Cancella i ricordi di tanto soffrir. —

CAR. Tu nel bosco? solinga? smarrita?
Perchè sei dal castello fuggita?

AMA. Odi, Carlo: tuo padre sepolto....

CAR. (fra sè) A qual pianto, a qual onta fu tolto!

AMA. M' ha Francesco, il novello signore,
Minacciato la vita e l' onore!

CAR. Ah perverso!

AMA. (con entusiasmo) Ma il cielo ti guida!

CAR. Nel tuo Carlo, cor mio, ti confida.

Vieni meco!
AMA. (con entusiasmo) Con te nella vita,
Poi nel cielo!
CAR. (fra sè) Bell'alma tradita!
(a 2) Sempre risplendere
Serena e bella
Vedrem la stella
Del nostro amor.
Se le nostr' anime
Unisce un Dio
Berrem l'oblio
D'ogni dolor.

SCENA III.

Interno della foresta.

Sorgono in mezzo le ruine di antica rócca.

— Notte —

La MASNADA sdrajata per terra.

Le rube, le stragi, gl'incendi, le morti
Per noi son balocchi, son meri diporti;
Fratelli! cacciamo quest' oggi la noja,
Che forse un sol giorno ci resta di gioja.
Noi meniam la vita libera,
Vita colma di piacer,
Porge un antro a noi ricovero,
Serve un bosco di quartier.
È la notte a noi propizia
E' la luna il nostro sol,
Sol così si vive in giubilo
Sol così si scaccia il duol.
Le grida, i gemiti
Sospiri e lagrime

Pianti e lamenti
Sono una musica,
Sono uno spasso
Pel nostro ruvido
Core di sasso.
Ma quando quell' ora d' un tratto risuoni,
Che tutti ci tolga ai giuochi, alle feste,
Sbrattáti dal fango stivali e giubboni,
Cogliam la mercede dell' inclite geste.
E tocca la meta del breve cammino
Le canne inaffiando dell' ultimo vino...
Intrepido il mondo ciascun lascerà.

SCENA IV.

CARLO MOOR. I MASNADIERI s'alzano e lo salutano.

CORO Ben giunto, o capitano!
CAR. A qual segno è la notte?
CORO A mezzo il corso
CAR. Dormite, io veglio.

SCENA V.

CARLO MOOR solo.

Ti delusi, Amalia!
Tuo per sempre mi credi, ed io per sempre
Son diviso da te. Meco confuso
Non sarà l' innocente.
(contempla la Masnada: dopo una pausa)
Anche i malvagi
Trovano il sonno... ed io no'l trovo!... Oh vita,
Tenebroso mistero! E voi non meno,
Morte, ed eternità, profondi arcani,
Che vi sa penetrar?
(cava dalla cintura una pistola)
Quest'arma vile
Frangere mi potrebbe il gran sigillo...
Frangasi! (n'arma il cane) E lo farò per lo sgomento

D'un vivere angoscioso?
No, no! (getta l'arma) soffrire io voglio,
Dee sul dolor trïonfar l'orgoglio.

SCENA VI.

ARMINIO sbuca dalla foresta. CARLO MOOR.

ARM. Tutto è buio e silenzio... Esci al cancello,
Misero abitator di questa rôcca,
Giunta è la cena tua...
(s'accosta all'inferriata della torre)
CAR. (fra sè) Che sento!
UNA VOCE (di sotterra) Arminio!
Sei tu?
ARM. Son io; ti ciba.
VOCE Omai la fame
Mi divorava.
ARM. Addio!
Cala nella tua fossa; è mal consiglio
Lo starsene qui teco! (avviandosi) Iniquo figlio!
CAR. T'arresta! (gli taglia la strada)
ARM. (spaventato) Ohimè! son colto!
CAR. Chi sei?
ARM. (come sopra) Pietà, signore!
Son reo... non ebbi il core...
VOCE Arminio!.. Oh ciel! che ascolto
CAR. Chi parla in quella torre?
(Carlo s'appressa al cancello: Arm. cerca impedirglielo)
ARM. Signor!...
CAR. (minaccioso) Ti scosta! o ch' io...
(Arm. fugge. Carlo scrolla ed apre il cancello, entra e ne tira fuori un vecchio attenuato come uno scheletro)
MASS. Chi sei? chi mi soccorre?
CAR. Qual voce?... il padre mio!
Ombra del Moor! che pena
Da' morti a noi ti mena?
MASS. Ombra non son, nè privo
Di vita ancor.

CAR. (con crescente stupore) Sotterra
Posto non t' han?
MASS. Sì, vivo
Là dentro! (accennando il sotterraneo)
CAR. Oh cielo e terra!
Qual animo spietato
Vi ti cacciò?
MASS. Mio figlio
Francesco.
CAR. Oh scellerato!
MASS. Odi, ed inarca il ciglio!
Un ignoto, tre lune or saranno,
Mi narrò che il mio Carlo era spento;
Svenni, oppresso da súbito affanno,
E creduto fu morte il sopor.
Risensando, mi trovo serrato
Fra quattr' assi; mi scuoto, lamento...
S' alza il panno... Francesco ho da lato,
Nel vedermi proruppe in furor.
Qui mi trasse, qui preda agli affanni
Vissi giorni d' atroce dolore
Ah! perchè sul confine degli anni
Morte allora il mio dì non troncò.
Preghi, pianti suonarono invano.
Niun mi tolse, all' angosce, al terrore,
E fu desso Francesco inumano
Che dell' antro le porte serrò. (sviene)

CAR. (rimane alcun tempo senza moto; tornato in sè stesso spara una pistola per svegliare i comp.)
Destatevi, o pietre!
CORO (balzano in piedi) Che fu? chi n' assale?
CAR. Vedete quel vecchio? Sotterra vivente
D' un figlio l' han posto un cenno fatale...
E quegli è mio padre!
CORO (stupiti) Quel vecchio cadente?
CAR. Vendetta, vendetta! sorgete, o fedeli,
Ci guida quel giusto che atterra i perversi!
Che tenebra eterna lo sguardo mi veli

Se pria del mattino quel sangue io non versi.
Gioite miei prodi! compir voi dovete
Un'opra sublime che il ciel vi destina
Piegate le fronti! nel fango cadete
Ministri voi siete dell' ira divina!
I vostri pugnali saranno tremendi
Pel vile tiranno.

CORO — Che vuoi? ce l'apprendi.

CAR. — Di mio padre il crin canuto
Giuri ognun di vendicar!

CORO — Di tuo padre il crin canuto
Ti giuriam di vendicar! --

CAR. — Di qui trarmi il parricida
Di serbarlo al nostro acciar

CORO — Di qui trarti il parricida
Di serbarlo al nostro acciar!

CAR. — Di serbarlo al ferro mio
Vivo, intatto!

CORO (sorgendo impetuoso) Lo giuriam!
Struggitrice ira di Dio,
La tua spada oggi noi siam.

(fuggono tutti in tumulto. Car. rimane e s' inginocchia innanzi al padre.)

CALA IL SIPARIO.

PARTE QUARTA

SCENA PRIMA.

Fuga di parecchie stanze.

FRANCESCO entra precipitoso e stravolto.

Tradimento! che udii? Nel cor mi grida
Una voce: Assassino! Olà!

SCENA II.

FRANCESCO. ARMINIO accorrendo con alcuni Servi.

ARM. Signore!
FR. Non udisti romor?
ARM. No, signor mio.
FR. No?... Va! corri a' miei prodi e qui ti guida.
Rimanti! Un altro invia. (ad Arm. che s'incammina)
(Arminio fa cenno ad un servo, che si allontana)
ARM. Che! voi tremate?
FR. Io?... no, non tremo... Arminio,
Di'! Son mendaci i sogni, od avvi in essi
Nulla di ver? Pur ora
Un terribile io n'ebbi....
ARM. Oh come in volto
Pallido siete!
FR. Ascoltami!
ARM. V'ascolto.
FR. Pareami, che sorto da lauto convito
Dormissi fra l'ombre d'un lieto giardino;
Ed ecco, percosso da sordo muggito,
Mi sveglio, ed in fiamme la terra m'appar:
Tremendo un fragore sull'aure s'innalza
Poi fera una voce di tuono rimbomba.
Lo sdegno del Cielo t'insegue, t'incalza,
Tue colpe punisca l'eterno penar,

Io fremo... vacillo... nel petto anelante
Già manca lo spirto... fuggir non m'è dato,
Al suol infuocato confitto ho le piante...
ARM. Il sogno tremendo mi gela d'orror!
FR. Quand'ecco un vegliardo per fame cadente
Ver me trasciarsi da lunge vid' io:
Mirai paventando quel volto languente...
E in petto mi scese novello terror.
Mio padre era quello... ne scorsi l'aspetto...
Udii la sua voce più forte del tuono:
Dal Ciel, dalla terra tu sei maledetto
Sul capo ti pende decreto fatal.
L'atroce minaccia, l'accento tremendo
Destar nel mio petto rimorsi e tormenti
Sull'orlo del vento, sull'aure l'intendo,
Ancora son preda d'angoscia mortal.
Quel sogno, que' detti scolpiti ho nel core
Per sempre la pace, per sempre ho perduta
Mi opprime, m'agghiaccia ignoto terrore....
Ahi tardi mi strazi rimorso crudele!
Perchè sulla fronte sollevasi il crine?
Da vane chimere perchè son turbato?
Ti sento, ti sento... tu m'agiti alfine,
Punisci mie colpe giustizia del ciel:
ARM. (va per partire con atti di raccapriccio ma in quel punto guardando da un verone esclama)
Precipita dal monte un furibondo
Stuolo di cavalieri...
FR. Al tempio tutti!
Tutti preghin per me!
VOCI La rôcca in polve!
FR. Che intesi!
ARM. Ora del ciel l' ira t'involse!
FR. Giusto ciel! pietà, perdono (s'inginocchia)
Deh! soccorri un disperato!
Io t' imploro... (s'alza in furore) Ah no, non sono
Non sono degno di mercè!

ARM. Il rimorso è tardo omai
Ti sovrasta orrendo fato
Non sperar pietà giammai
Sta l'abisso innanzi a te!
(partono per opposte vie)

SCENA III.

Foresta come nell'ultima scena dell'atto terzo.

Sorge il mattino.

MASSIMILIANO MOOR seduto sopra un sasso.

CARLO MOOR al suo fianco.

MASS. Francesco! figlio mio! (con accento di pietà)
CAR. Che! lo compiangi?
MASS. Me ne vendica il ciel per le tue mani,
Me sol castiga!... al tuo padre perdona,
Spirito del mio Carlo!
CAR. (intenerito) Ei ti perdona!
MASS. (ponendogli la mano sul capo) Misericorde
Così sia teco Iddio
Come il sei tu!
CAR. Mi bacia, o vecchio pio.
MASS. Come il bacio d'un padre amoroso (lo bacia)
L'abbi tu, benamato stranier;
Come il bacio d'un figlio pietoso
A me pur lo figuri il pensier.
CAR. Tutto il dolce d'un labbro paterno
Dal tuo labbro nel cor mi passò:
Del mio cielo perduto in eterno
Un fuggente splendor mi beò.

SCENA IV.

Parecchi MASNADIERI entrano e s'accostano a CARLO a passo lento e fronte dimessa.

CAR. (atterrito) Qui son essi!
MAS. Capitano,
Capitan!

CAR. (senza guardare) Chi siete voi?
MAS. Non è qua... n' uscì di mano...
CAR. (leva le mani al cielo)
Grazie a Te, che tutto puoi!

SCENA V.

Altri MASNADIERI coll'AMALIA.

MAS. Allegri, compagni! stupendo bottino!
AMA. (coi capelli sparsi)
Lasciatemi, o crudi... mio Carlo, ove sei?
MASS. Amalia!
AMA. Tu vivo?
CAR. Chi guida costei?
AMA. (s' avvede di Carlo e gli getta le braccia al collo)
Tu, tu mi difendi!
CAR. (tenta sciogliersene) Vincesti, o destino!
AMA. (con meraviglia)
Vaneggi, o mio sposo?
MASS. Tuo sposo?
CAR. (ai Masnadieri) Strappate
Costei da tal loco! Me solo svenate!
Fu odio ai mortali, la vita detesto,
Perchè sulla terra ramingo ancor resto
MAS. Delira?
CAR. Quel figlio da te maledetto (al padre)
Va pure dal cielo percosso, rejetto!
Malvagi tremate! sol voi mi perdeste (ai Mas.)
Voi tutti disperda lo sdegno celeste!
Amalia m' ascolta! Ascoltami e muori,
Miserrimo vecchio! que' tuoi salvatori
Son ladri, assassini!.. li guida il tuo Carlo!
(stupore di tutti)
MASS. AMA. Sventura, sventura!
MASS. Perchè non celarlo?
CAR. Punito ahi misero dal ciel son' io
Segni di gaudio, per sempre addio!
I ceppi, il carcere, la scure, il rogo,
Son questi i pronubi del nostro amor.

AMA. Malvagio o misero non t'abbandono (lo abbr.)
L' inseparabil tua sposa io sono ;
Con te dividere vo' scettro e giogo ,
Con te dividere gioia e dolor.

CAR. M' ama quest' unica !... m' ama ed obblia !

AMA. Mio Carlo !

CAR. Amalia !

AMA., CAR. Per sempre mio! / mia!
Morranno i secoli, cadranno i mondi,
In noi coll'anima l'amor vivrà.

MASS. Ed io colpevole di questa prole
La pia contamino luce del sole ?
Nè s'apre un baratro che mi sprofondi ?
Del ciel non merito più la pietà.

CORO Spergiuro, ascoltaci, più non rammenti
Gl' irrevocabili tuoi giuramenti ?
Nostro ti fecero queste ferite;
Mirate, o perfido, le abbiam per te.

CAR. È ver ! mi strappano dagli occhi il velo ;
Non v' ha più giubilo questo core anco,
Di me son arbitra quest' empie vite
M' ingoia un vortice, mi trae con sè.

AMA. Se non puoi frangere la tua catena,
Vanne! abbandonami... ma pria mi svena !
Insopportabile vita mi resta...
Dammi quest' ultimo pegno d'amor.

CAR. Compiste, o perfidi, il dolor mio (ai Masn.)
Ti calma, o misera.... per sempre addio
(ad Amalia)
Padre perdonami !..

MASS. Carlo t' arresta !...

CAR. Addio ! lasciatemi !..

MAS. Cielo ! ella muor.

(Car. parte precipitosamenle, Ama. cade svenuta nelle braccia di Massimigliano).

FINE.

ELENCO

DEI LIBRETTI D'OPERE TEATRALI
DI FRANCESCO LUCCA

L' arrivo del signor Zio.
Adelia.
Attila.
Borgomastro (il) di Schiedam.
Cantante (la).
Caterina Howard.
Cellini a Parigi.
Clarice Visconti.
Cristoforo Colombo.
Deserto (il) Ode Sinfonia.
Dottor Tobolo, ossia la Fiera.
Don Pelagio.
Elvina.
Ester d' Engaddi.
Falsi Monetari.
Figlia (la) del Reggimento.
Favorita (la).
Giudizio Universale (il) Oratorio.
Griselda.
Luisella, o la Cantatrice del Molo di Napoli.
Leonora.
Martiri (i).
Masnadieri.
Medea.
Maria, Regina d' Inghilterra.
Non tutti i Pazzi sono all'Ospedale.
Osteria (l') d'Andujar.
Paolo e Virginia.
L' Uomo del mistero.
Il Ritorno di Columella.
Reggente (il).
Templario (il).
Virginia.
Villana Contessa (la).
Vivandiera per amore (la).